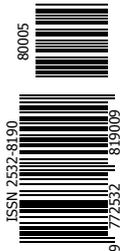


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

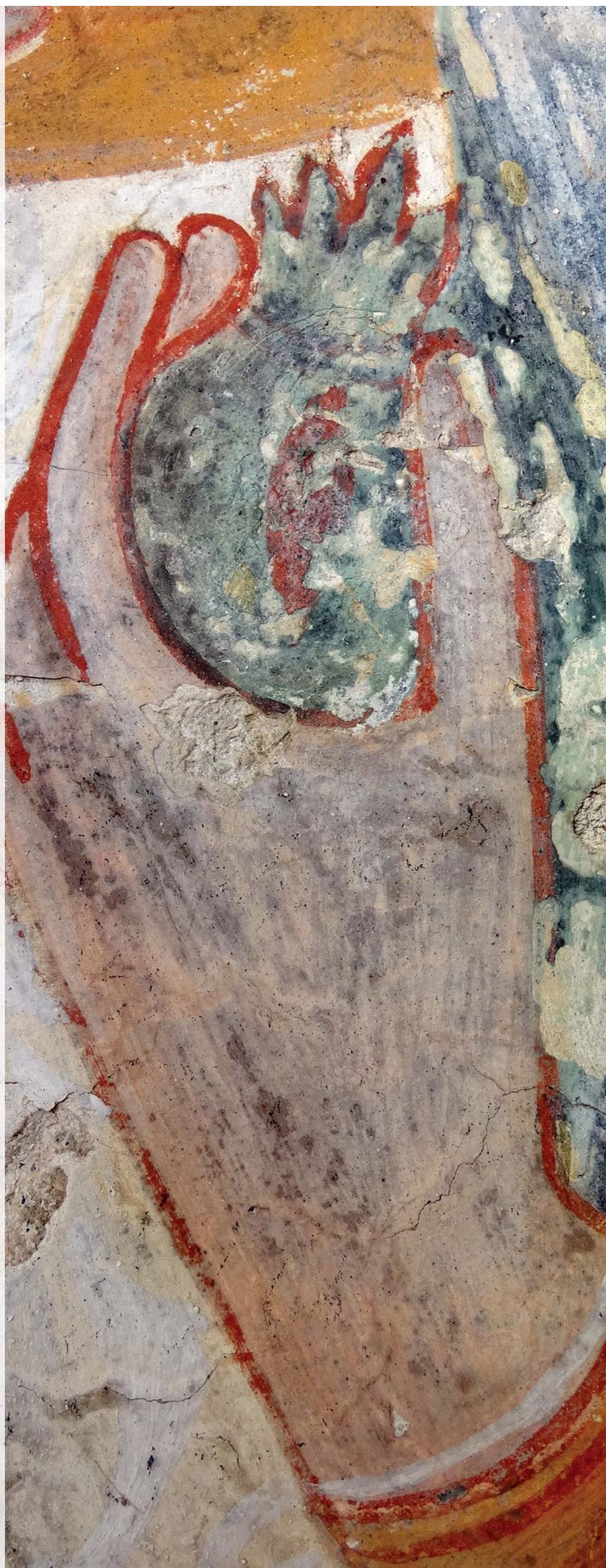
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lionetti, Pelosi, Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 38-54, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

[I rilievi sono stati realizzati nel giugno 2014 da Vito Borneo, Samantha Santarcangelo, Mario Parise, Marco Viva. Le foto sono degli autori. Una sintesi dello studio è stata pubblicata in Hypogea 2015. Proceedings of International Congress of Speleology in Artificial Cavities (Italy, Rome, March 11/17-2015), pp. 41-52].



Fig. 1 – Panoramica delle tre pecchiere di San Pellegrino

Premessa

Il sito rupestre descritto in queste pagine è uno fra i più significativi e più visitati del territorio materano. È ubicato in prossimità della periferia S della città, in contrada Agna, nella località Ofra. Merita attenzione sia per gli aspetti storici e produttivi che per quelli naturalistici. Per quanto attiene ad alcuni di questi ultimi, nei dintorni, si può scorgere l'avvoltoio capovaccaio, la ghiandaia marina, la cicogna nera, il falco lanario, il passero solitario, il corvo imperiale, l'upupa, il cinghiale, la volpe, l'istrice, la faina, la lontra – che da qualche mese è stata avvistata lungo il torrente – e da numerose specie della flora, come la campanula pugliese, il cardo del carso, il cappero, il fragno ecc.

Le strutture in esame si estendono per circa 200 metri nel terzo superiore di costa di una parete rocciosa rivolta a SSE. Per la presenza di un buon numero di anfratti e grotte di origine erosiva il sito ha favorito, fin dai tempi preistorici, la presenza dell'uomo che nel secondo mil-

lennio d.C., aggiungendo alle cavità naturali molti invasi artefatti vi ha praticato l'apicoltura e l'allevamento di animali da pascolo.

Nonostante la notorietà delle strutture in esame, scarse ed imprecise sono le notizie che se ne conoscono, pertanto, nelle pagine che seguono, si parlerà della loro organizzazione, origine, funzione ed evoluzione.

Notizie di carattere generale

Quando si parla del complesso rupestre impropriamente noto col nome di San Nicola all'Ofra [La Scaletta 1995, p. 109], si è indotti a credere che esso sia nato così come appare oggi. Le fonti documentarie ci descrivono una realtà antica più composta, comprendente anche le due strutture poste immediatamente a monte del cinto in questione. Di notevole interesse sono le considerazioni pertinenti alle antropizzazioni pre-prostoriche dell'area trattata in queste pagine.

L'insieme di grotte nasce come "pecchiara", ossia



Fig. 2 – Struttura 1. Questa struttura, posta più a monte, è costituita da una cavità d'erosione racchiusa in un ben modellato cinto murario fornito di un piccolo accesso. Ad essa segue un'altra grotta naturale, più ampia e caratterizzata da abbondanti concrezioni che ne coprono il piano di calpestio

come struttura per l'apicoltura. Insedimenti produttivi come questo, comprendenti un luogo di culto, sono comuni in ambito murgiano. Per il materano si pensi a quello di San Canione e di Madonna delle Tre Porte ubicati a Murgia Timone o, per citarne un altro, a quello di Santa Maria de Olivara posto in contrada Selva. Siti rupestri per l'allevamento delle api erano certamente presenti nel territorio materano già in epoca magno greca, ma quelli attualmente riscontrabili furono realizzati a partire dal medioevo fino a tutto l'Ottocento.

Per comodità di descrizione indicheremo con i numeri 1, 2 e 3 le strutture pertinenti all'organizzazione antica, dove l'ambito 3 è quello del cinto murario racchiudente la chiesa e le grotte contigue, l'1 e il 2 sono quelli posti immediatamente a monte (fig. 10). L'articolato insediamento produttivo è compreso fra due anse della gravina e, secondo documenti notarili cinquecenteschi, aveva come limite a monte una cresta rocciosa ubicata sul gomito della prima ansa; come limite a valle, un modesto canale d'erosione posto nel cuore della seconda ansa (fig. 1). Il complesso produttivo comprendeva inoltre buona parte del pianoro sovrastante le strutture e si spingeva in basso fino all'acqua della gravina che ne segnava il confine inferiore. Presentiamo in figura le tre strutture in cui dividiamo l'insediamento (figg. 1, 2 e 3)

Prima di procedere con una descrizione più analitica dell'insediamento è necessario fare alcune considerazioni sulle evoluzioni del greppo roccioso.

La parete rocciosa sulla quale è ubicato l'insediamento comprende cavità d'erosione e cavità artefatte. Le prime insistono principalmente nello strato calcareo, le seconde interessano lo strato calcarenitico e sono state scavate in momenti diversi. Di queste ultime le più antiche furono incise nel XIII secolo, come si evince dall'architettura e dall'iconografia della chiesa di San

Pellegrino (vedi approfondimento figg. 2 e 3).

Sul pianoro, l'abitato più antico rimonta al neolitico ed è caratterizzato da frequentazioni successive riconducibili all'età del bronzo. Fra le cavità d'erosione poste sul versante, alcune sono ripari sotto roccia, altre vere e proprie grotte a sviluppo orizzontale. Alcune di esse, ubicate nel sito in parola e nelle aree contigue, furono utilizzate dall'uomo già nel paleolitico medio e superiore, come Grotta dei Pipistrelli. Quelle più buie e profonde, caratterizzate da stillicidio, durante il neolitico furono frequentate per culti di fertilità in cui l'acqua percolante dalla volta rocciosa ha avuto un ruolo importante. L'uso culturale di queste acque si è protratto sino ad epoca post-medievale, quando nelle grotte si veneravano l'Arcangelo Michele e la Vergine Maria. È con l'età dei metalli, particolarmente nell'età del bronzo, che molte grotte divennero rifugio stabile o temporaneo, a seconda del tipo di economia degli uomini che le occuparono. Quasi tutte le cavità naturali, infatti, recano tracce di frequentazioni di questo momento della preistoria [Boenzi *et al.* 2017, pp.56-90]. Di molte di esse si è persa ormai la denominazione. Si è già citata la famosa Grotta dei Pipistrelli, nota anche come Sant'Angelo lo Cupo [La Scaletta 1995, pp.198-199], frequentata in diversi momenti della preistoria, a partire dal paleolitico, e in epoca storica sino a tempi recenti (nella caverna furono recuperati abbondanti resti ossei di fauna fossile.). Poco più in basso del suo ingresso si trova la cosiddetta Grotta Funeraria, da cui provengono reperti riconducibili ad un periodo compreso tra paleolitico medio ed età del bronzo. In quei paraggi sono inoltre ubicate altre grotte di interesse archeologico di cui, per brevità, citiamo solo i nomi: Grotta del Tavuto, Grotta del Giardino del Monaco, Grotta dell'Acino

Fig. 3 – Struttura 2. Questa struttura, mediana, consta di poche grotte dislocate su un piano calcareo rimaneggiato e integrato da muro di terrazzamento; rientra in essa anche un anfratto naturale sottostante il terrazzamento





Fig. 4 – Struttura 3. Questa struttura, posta più a valle, contempla la chiesa di San Pellegrino, ed è la più articolata sviluppandosi su tre livelli sovrapposti di grotte

del Finocchio, Grotta Callara, Grotta Cicchetti, Grotta del Forterizzo, Grotta di Angelone. Diversi oggetti sporadici preistorici furono raccolti da Domenico Ridola e dai suoi collaboratori lungo i pianori murgiani contermini; inoltre tutta l'area che comprende le contrade Cappuccini, Agna, Ofra, San Francesco, le Piane, Serra Sant'Angelo, Lamaquacchiola, Cozzica è caratterizzata dalla presenza di monumenti funerari costituiti da grotticelle scavate tra eneolitico ed età del bronzo [Adamesteanu *et al.* 1976, pp.80-91]. Di queste, nei secoli passati, molte furono casualmente scoperte da contadini e pastori che le trasformarono in ricoveri funzionali alle loro necessità, altre furono trovate integre e scavate, senza documentarle, fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento dal Ridola. Nell'area, inoltre, insistono piccole cave per l'estrazione lapidea risalenti al periodo compreso fra età arcaica ed epoca magnogreca. I blocchi ivi estratti furono utilizzati prevalentemente per la copertura di manufatti sepolcrali.

Descrizione dell'insediamento produttivo

L'articolato complesso grottale, come già detto, si sviluppa in epoca medievale e utilizzato per l'allevamento delle api; nel corso del Settecento, per l'allevamento di pecore e capre. I numerosi sopralluoghi da noi effettuati ci hanno consentito di ricostruire per grandi linee le

trasformazioni che esso ha subito nel tempo. Queste ultime sono state causate da vari fattori: innanzitutto dai reiterati crolli della parete rocciosa, che hanno indotto i proprietari del luogo a riadattare più volte gli accessi alle singole cavità; a queste devono aggiungersi le mutazioni di proprietà e le variazioni di destinazione d'uso.

Il sito ha un'esposizione favorevole in relazione agli allevamenti ai quali si è fatto cenno. Le api ancora oggi realizzano spontaneamente i loro favi negli anfratti di quelle pareti e, in quanto alle pecore e alle capre, i pianori e i versanti murgiani sono sempre stati il luogo più consoni per le attività pabulari.

Il muro di cinta

Abbraccia in maniera composita il complesso rupestre. È costituita da una parte basale a scarpa i cui blocchi lapidei squadrati sono legati con malta. Alla scarpa è sovrapposto un muro a piombo, anche questo legato con malta. La parte sommitale è fatta di elementi lapidei irregolari sistemati a secco. In essa si apre una piccola porta per il passaggio di pecore e capre che consentiva la fruizione dei pascoli di versante e il raggiungimento del torrente per l'abbeverata. Attualmente la cinta è crollata nel settore più a valle ed è pericolante proprio sulla porticina di uscita degli armenti. A valle del cinto di San Pellegrino, fra questo e la contigua ansa della gravina, ci

Organizzazione delle tre strutture

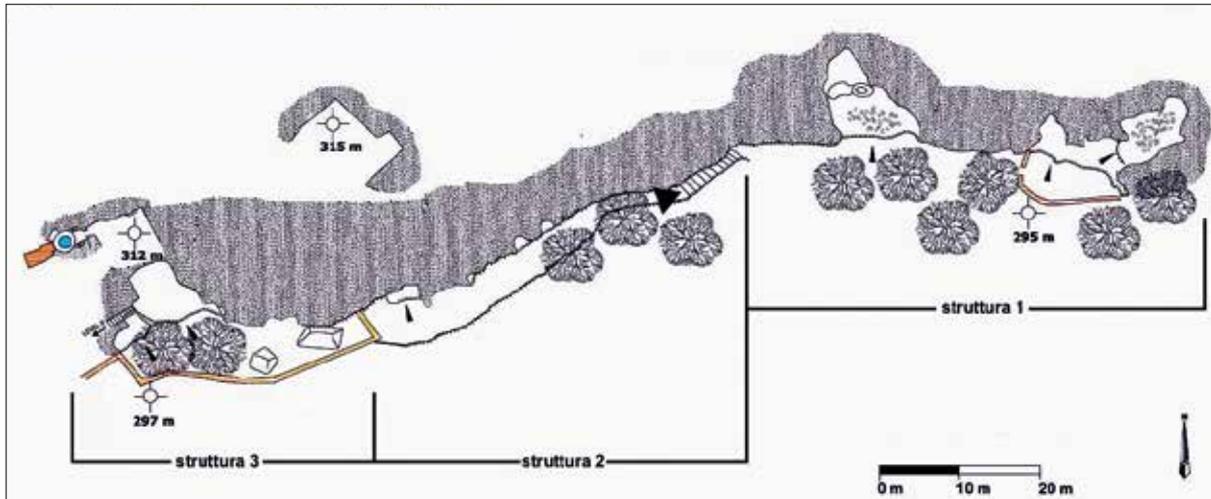


Fig. 10

Struttura 1

È una grotta d'erosione cinta da un muro robusto e ben conservato utilizzata come pecchiara. Il cinto murario è di modeste dimensioni e costruito con conci estratti da cava. Nella parte sommitale è fornito di quattro, cinque assise di elementi lapidei irregolari e disposti a secco per impedire l'arrampicata a uomini e animali. Nel segmento murario ortogonale alla parete della gravina, quello di SW, si apre la piccola porta d'accesso. La cavità racchiusa nel cinto ha uno scarso sviluppo e la sua volta è soggetta a continuo sgretolamento. Sopra di essa si apre un altro anfratto d'erosione. A breve distanza, verso valle, segue una grotta naturale dall'ampio ingresso ogivale. Il suo pavimento è molto concrezionato; evidentemente, in passato, dalla volta stillava abbondante acqua di percolazione. Sul suo fondo, sotto uno dei punti di attuale stillicidio, vi è una conca in cui si raccoglieva l'acqua.

Struttura 2

Si trova immediatamente a monte della pecchiara di San Pellegrino. Vi si accede da una scala a trincea incisa nella calcarenite che conduce su un terrazzo calcareo. Anche questa è organizzata per l'apicoltura. Dal terrazzo, a destra di chi guarda la parete, scende una rozza gradinata scavata nella roccia calcarea che conduce alla struttura 1. Il terrazzo è frutto del collassamento naturale della sovrastante parete calcarenitica e dell'attività antropica. Il tratto di valle, dalla superficie calcarea accidentata, è caratterizzato da muro e terrapieno. A sinistra della scala di accesso alla pecchiara, si incontrano tre nicchie, una di esse è munita di solco per l'abduzione dell'acqua meteorica. Si tratta di ripostigli per le fascine di legna. A metà dello sviluppo del terrazzo si scorge un particolare taglio della parete calcarenitica simile ad un barbacane di rinforzo. Simili manufatti sono attestati in altre pecchiere del materano. Su di esso è intagliata una croce di confine utile riferimento per i "compassatori", ossia per gli antichi agrimensori. Al "barbacane" segue una grotta di servizio ed una nicchia; altre due nicchie sono poste poco oltre. All'estremità di valle del terrazzo sono collocate due grotte sovrapposte, anch'esse alterate dai crolli. Nella grotta superiore, a sinistra, si trova lo sbocco di una delle gradinate che un tempo la collegava con gli ambienti della pecchiara successiva. Un paio di cavità sono poste sopra queste ultime e sono irraggiungibili a causa del crollo delle vie di accesso. Sotto il terrazzo, sulla ripida parete calcarea, si scorge una cavità naturale per la sistemazione delle arnie, munita di un muro in conci squadriati che impediva l'accesso ad animali selvatici ghiotti di miele, come il tasso.

Struttura 3: la pecchiara di San Pellegrino

Prima di descriverla è il caso di fare una riflessione su una insenatura della parete rocciosa che caratterizza il settore in cui è scavata la chiesa di San Pellegrino. Tale incisione è il frutto del crollo di una cavità naturale che si sviluppava tra i calcari e le calcareniti. La chiesa e le cavità ad essa laterali furono scavate quando il crollo era già avvenuto, forse da tempo immemorabile.

Nella descrizione di questa articolata struttura adottiamo il seguente criterio: i livelli saranno definiti con le lettere maiuscole A, B e C, laddove il livello A è il più basso, ossia quello delle cavità d'erosione. Le singole grotte o cavità d'ogni altro genere, come le nicchie per la collocazione delle arnie, le contrassegniamo con la lettera maiuscola, in rapporto al livello, e con un numero progressivo. Il numero indica la posizione delle singole grotte nel livello secondo l'ordine che va da destra a sinistra, stando di fronte alla parete rocciosa.





Casale dell'Ofra, dettaglio della struttura 3 (Foto Rocco Giove)

Struttura 3 - Livello A

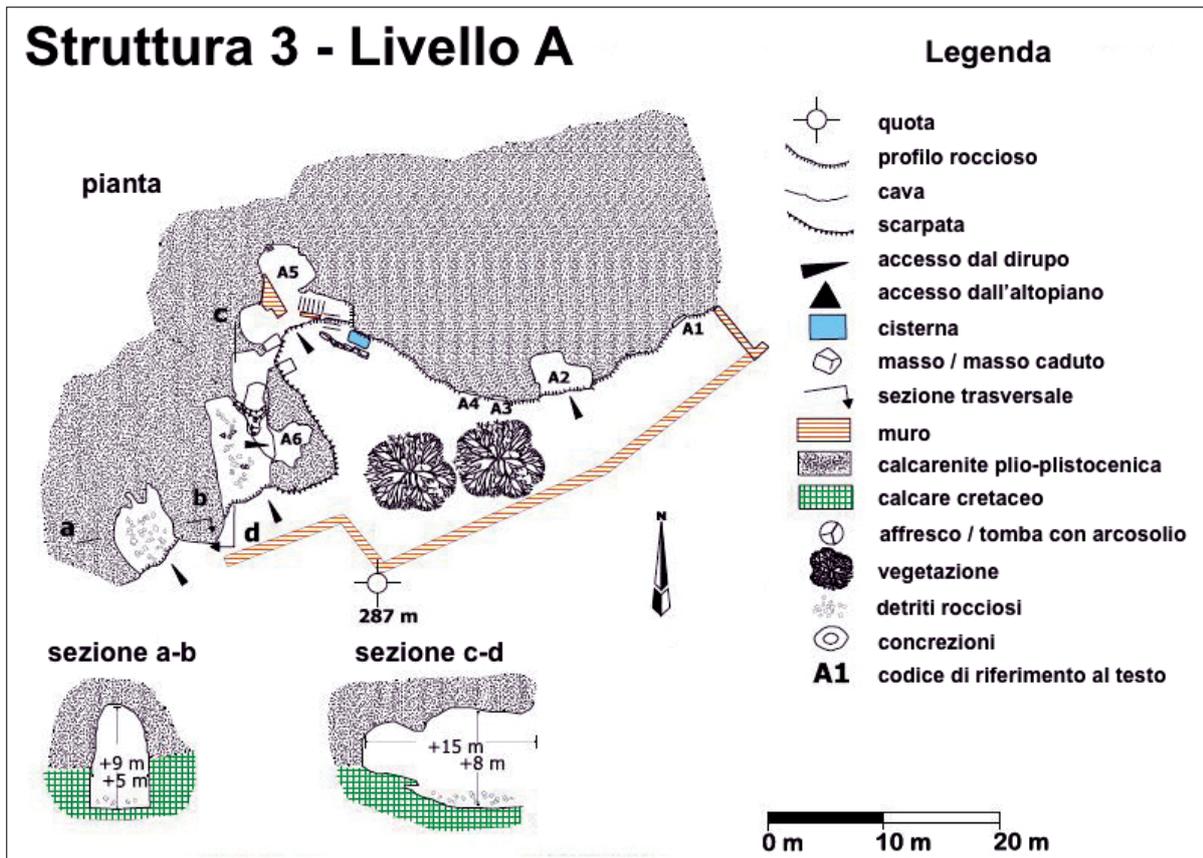


Fig. 11

LIVELLO INFERIORE (A)

A1. Piccola nicchia d'erosione per la sistemazione delle arnie.

A2. Invaso grotta artefatto per l'adagiamento delle arnie. È sopraelevato rispetto al piano della corte ed è raggiungibile tramite rozzi gradini e appigli. È articolato in due ambienti. Più antico è il vano di destra a cui giungono i gradini, l'altro, a sinistra, è di ampliamento, quindi più recente.

A3. Altra piccola nicchia per le arnie, molto erosa.

A4. Altra nicchia come la precedente, con la stessa funzione e lo stesso grado di erosione. Alla sua sinistra è posta la scala che conduce all'ordine superiore di cavità.

A5. A sinistra della summenzionata scala, proprio sotto la chiesa, si trova questa cavità artefatta caratterizzata da una volta in conci di "tufo". La realizzazione di tale rinforzo è riconducibile agli interventi di consolidamento più recenti del complesso rupestre risalenti alla fine Ottocento.

A6. Cavità che interessa sia lo strato calcareo che quello calcarenitico. Sul suo piano pavimentale si riscontrano le evidenti deiezioni degli ultimi erbivori domestici rinchiusi nel cinto (anni Settanta del Novecento).

Durante lo sfruttamento iniziale del complesso tutte queste strutture furono destinate all'allevamento delle api che, successivamente, furono trasferite al livello superiore (B) per utilizzare queste cavità come ovile. Più volte, nel tempo, si sono verificate simili trasformazioni d'uso.

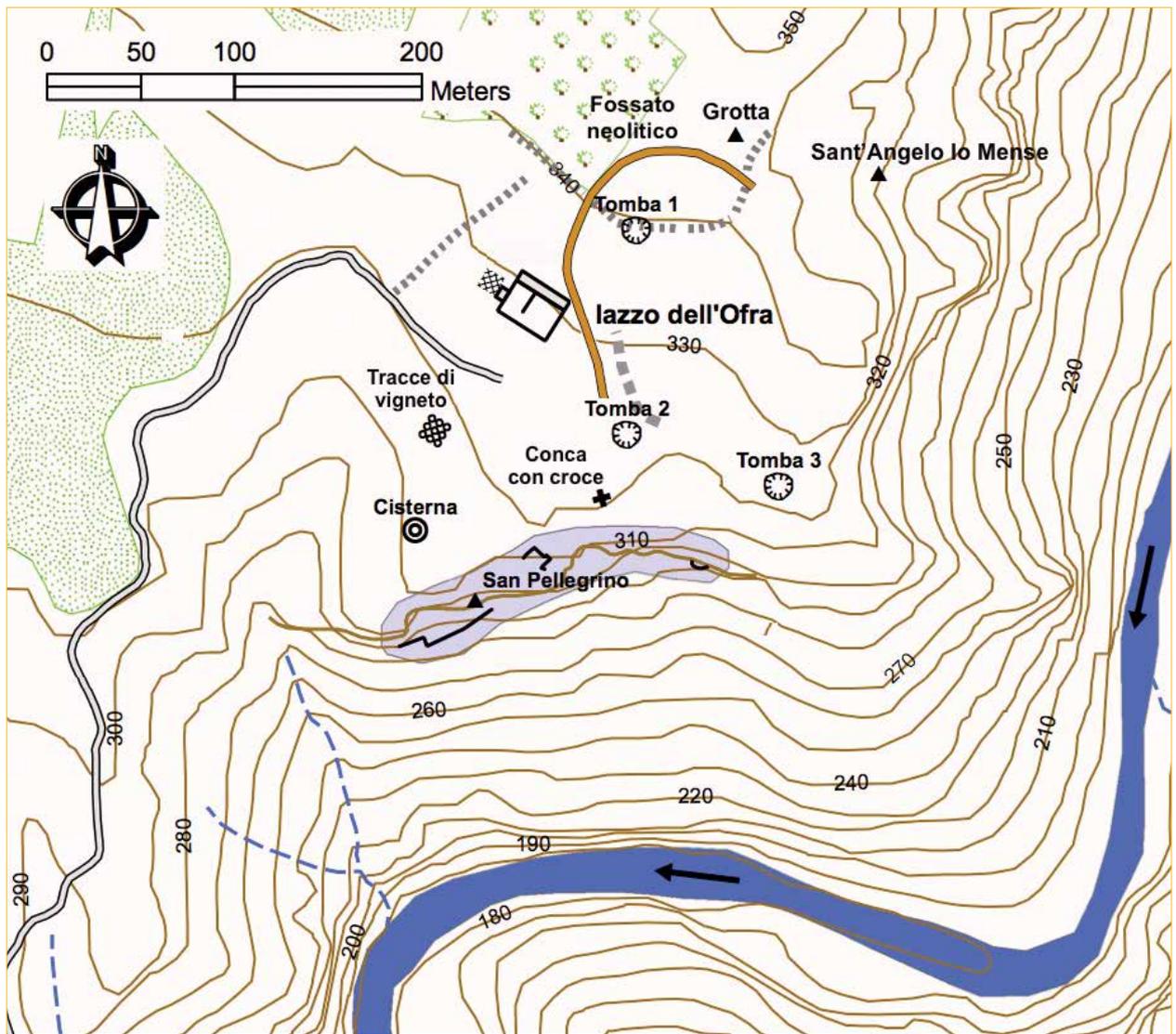
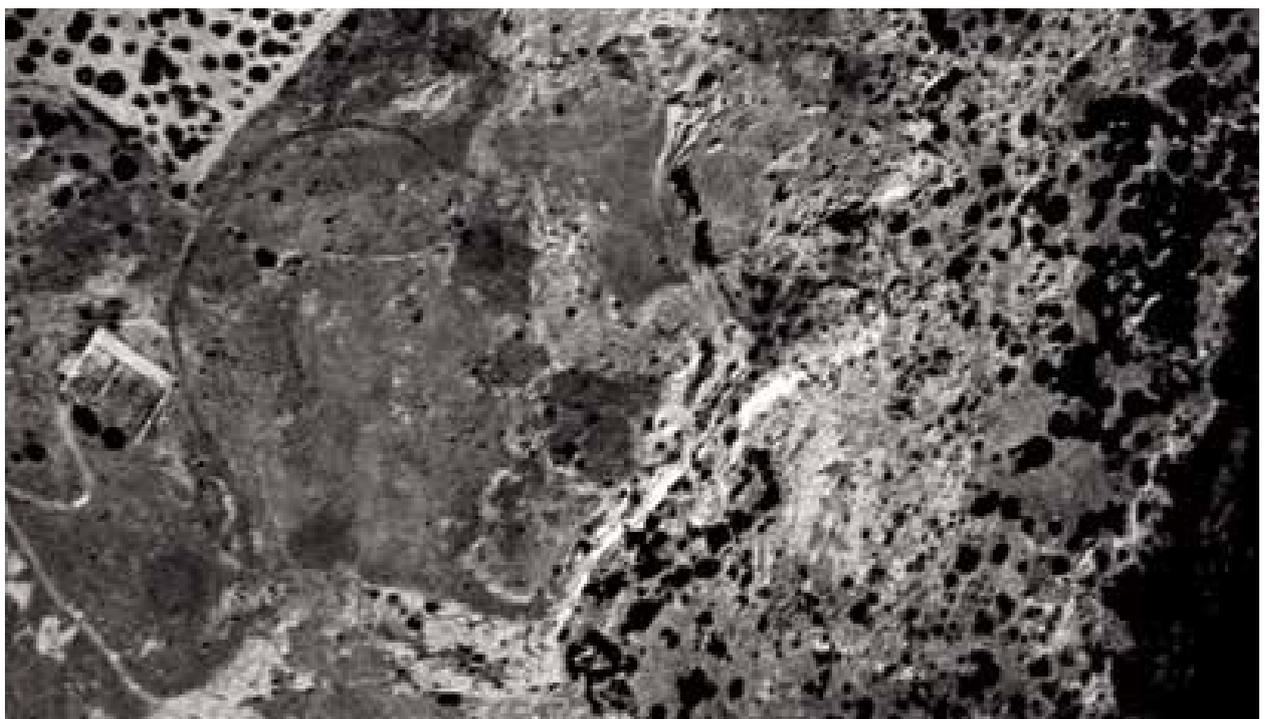


Fig. 9 - Carta archeologica dell'area oggetto di studio

Fig. 13 - Foto area in cui si scorge il fossato arcuato del villaggio neolitico, a destra dell'ovile in muratura dell'Ofra



Struttura 3 - Livelli B e C

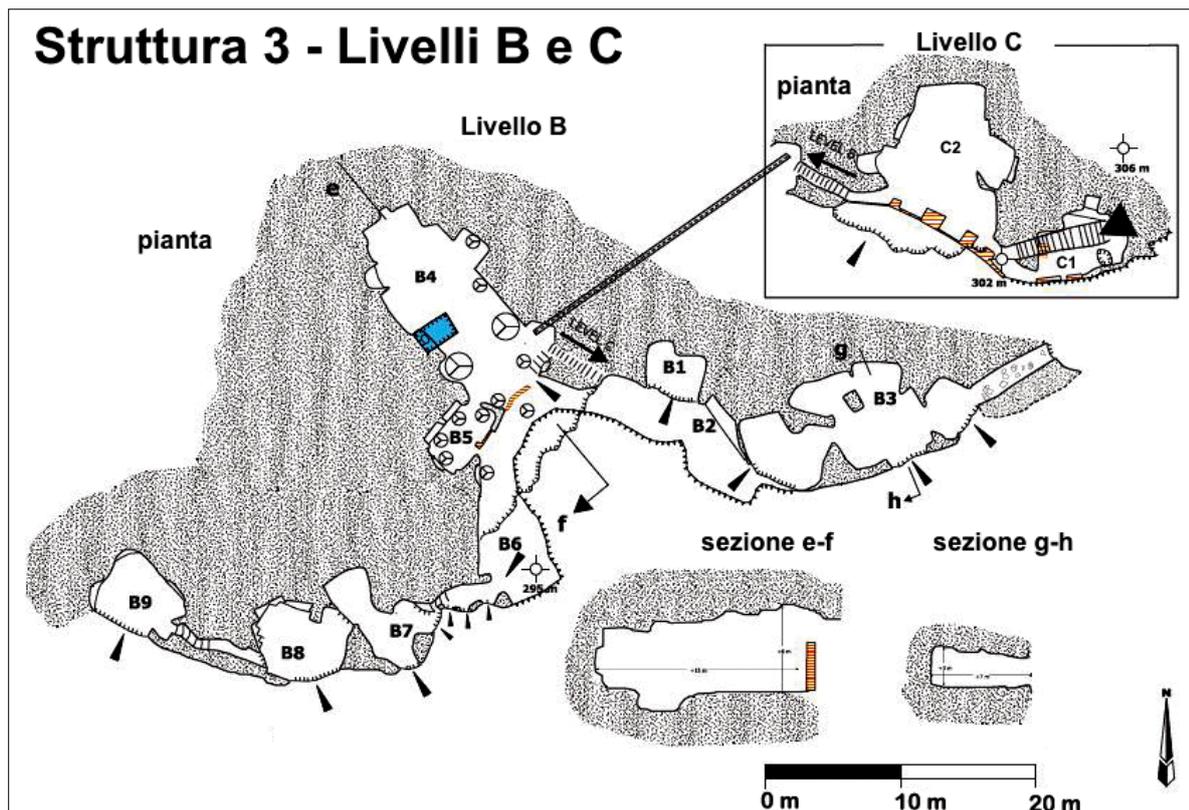


Fig. 12

LIVELLO MEDIANO (B)

Vi si accede tramite la scala posta fra A4 e A5. Quando le pecchie furono trasferite in alcuni ambienti del livello mediano, la scala era fornita di muro e cancello, per evitare che gli erbivori alloggiati nella corte disturbassero le api.

Lungo la scala si scorge una modesta vasca, scavata nella roccia, per l'abbeverata delle api.

B1-B2. Nicchie artefatte per il collocamento delle arnie.

B3. Insieme di tre ambienti comunicanti scavati nella calcarenite. Il primo ha una volumetria modesta ed è diviso in due vani. A destra vi è una nicchia con fori per il graticcio di un giaciglio. Anche i due successivi invasi grottali sono alcove per il riposo dei pastori.

In antico si giungeva a queste cavità tramite una scala esterna ed indipendente che si scorge, assai usurata, sulla parete rocciosa. L'ambiente di fondo a cui giunge la suddetta gradinata, costituiva un'altra nicchia deputata ad accogliere le arnie, prima che venisse approfondita e resa comunicante con i vani contigui. Sul pavimento di una delle grotte si apre una scala, ora in parte obliterata, che conduceva nella pecchiara posta a monte di questo complesso rupestre (pecchiara di mezzo). La parete che guarda sul cortile è interessata da una grave lesione che compromette la staticità del livello superiore (C).

B4. Salendo per la scala, a sinistra, si accede alla chiesa. Il suo antico ingresso è crollato nel XV secolo. Tanto si evince dal muro di tompagnamento della cavità che nella metà inferiore mostra un concio lapideo ornato da un motivo cruciforme dipinto in rosso (fig. 6). Il vecchio accesso doveva essere in asse con l'abside; sopra l'ingresso si scorge un foro per lo scarico dei fumi. A metà altezza delle pareti laterali della chiesa si vedono incavi per travature lignee e incisioni per il sostegno di una volta muraria. Da questi manufatti si deve arguire che, dopo la sconsecrazione, l'invaso grottale fu trasformato in ambiente produttivo e scandito in un vano superiore ed uno inferiore. In questa fase il piano di calpestio fu scavato per ricavarne conci da costruzione, successivamente furono realizzate la cisterna e la vasca per lo strame che si notano sul lato sinistro.

B5. Attualmente si giunge alle cavità successive passando attraverso una piccola grotta che fu una cella sepolcrale. Si tratta di un vano quadrangolare in cui erano scavati quattro arcosoli. I tre superstiti furono trasformati in giacigli per pastori; il quarto, identificabile attraverso pochi segni residui, fu abbattuto per scavare il passaggio che immette nella chiesa.

B6. Superata quella che fu la cella funeraria (B5) si passa su un terrazzo esterno piuttosto ampio. Il suo margine era protetto, in passato, da un parapetto murario di cui si vede il piano d'appoggio dell'assise di base. La parete calcarenitica di fondo presenta evidenze che anticamente facevano parte di una o più cavità collassate. Fra queste, vicino la cella sepolcrale, un altro probabile arcosolio incompleto. Tra i segni più recenti, all'estremità opposta alla cella sepolcrale, vicino al breve corridoio che conduce alle altre grotte, si scorge, sulla parete verticale, quanto rimane dei fori

di sostegno per la travatura di un tetto. Altra struttura, questa, legata all'allevamento delle api, essendo finalizzata a proteggere le arnie dalla canicola.

Oltre il terrazzamento si giunge al corridoio che porta nelle grotte più a valle del complesso (ambienti B7, B8-B9. Questo passaggio è caratterizzato dalle deviazioni e inclinazioni di adattamento ai reiterati crolli della parete rocciosa.

B7. Questa grotta consta di due ambienti. Quello più interno è più recente e fu realizzato non solo per ampliare l'invaso ma anche per consentire il raggiungimento delle cavità successive. In origine vi si giungeva tramite un camminamento esterno fruibile dal pianoro soprastante. Dopo il crollo di quel passaggio fu escogitata la realizzazione del tortuoso corridoio di comunicazione già citato. Anche questo vano in origine era una profonda nicchia per le arnie.

B8. L'ambiente che segue è pure composto da due vani un tempo divisi da un setto calcarenitico. Il piano di calpestio reca i tipici e recenti tagli per l'estrazione di materiale lapideo (i conci da qui estratti servirono per i rinforzi ottocenteschi dei punti critici del complesso rupestre). Come il precedente invaso grottale (B7) anche questo nasce per il collocamento delle arnie ed era raggiungibile dal pianoro.

B9. Da B8 si passa alla successiva grotta tramite un corridoio di recente escavazione e caratterizzato da brusca deviazione verso il basso. Questa è l'ultima cavità del livello B. Pure essa era inizialmente composta di due vani ed accessibile dall'alto: l'osservazione attenta del piano roccioso che sovrasta il complesso, infatti, consente di leggere le vestigia dei vecchi camminamenti. Sulla parete di fondo di questo ambiente si notano residui di malta che denunciano la realizzazione di arnie fatte di listarelle di tufo: qui l'apiario, evidentemente, non era del tipo più diffuso realizzato in fusti di ferole rivestite di sterco bovino. L'ampia apertura sul ciglio della parete rocciosa permette di vedere una stretta gradinata, incisa e consunta, che si perde nel vuoto e due asole scavate nella roccia. Si tratta di un accesso alternativo realizzato in seguito all'azzeramento dei precedenti passaggi.

TERZO LIVELLO (C)

C1. Questa grotta si trova al fondo della scala che scende dal pianoro, alla sua sinistra. Si tratta di una cucina con profonda nicchia per il forno ora priva del rivestimento refrattario (i forni erano rivestiti o da ciottoli calcarei, o da frammenti fittili posti di coltello) e due nicchie ripostiglio. Sotto e a sinistra della nicchia da forno, sul pavimento, è incisa una "fornacella" per le braci.

La parete di destra di questa cavità è per metà in muratura ed è provvista di una finestrella e del foro di scarico di un camino di cui non esiste più la cappa di aspirazione dei fumi. Anche qui il piano di calpestio fu scavato per l'estrazione lapidea. Verso la parete di fondo, poi, vi è una gradinata, intenzionalmente colmata, che scende alle grotte del livello B. Tutta la parete destra di questo ambiente è pericolante. Le lesioni che la riguardano sono di vecchia data in quanto a destra dell'entrata fu realizzata una colonna di rinforzo. Queste fratture compromettono gravemente la stabilità della scalinata di accesso alla pecchiara.

C2. Giunti al fondo della scala che scende dal piano roccioso, frontalmente, si entra in una grotta tutta annerita dalla fuliggine. La sua testata e i suoi terrazzi esterni sono crollati da lungo tempo. Ora un robusto muro in cui si aprono due grandi finestre ogivali ne delimita la parete sinistra. Sul muro e nell'intradosso delle finestre sono graffite varie figure femminili stilizzate realizzate dai pastori. La grotta fungeva da caciolaio ed era connotata da un'alcova munita di due giacigli a nicchia. Entrando, a destra, si vede una cisterna priva della copertura voltata in conci di "tufo", subito dopo è collocata l'alcova. Sulla parete opposta all'ingresso, a sinistra, è scavata una grande nicchia da forno priva di refrattari. A destra di questa è incisa un'altra nicchia con altare votivo sormontato da una croce latina. A sinistra del forno si apre il corridoio che conduce al livello B e che scende direttamente nella chiesa. Osservandolo vi si notano i segni evidenti della deviazione verso l'interno che ha subito dopo il crollo della testata della grotta e delle cenge artefatte esterne. Sulla stessa parete, al limite col soffitto, furono scavate alcune cellette per i piccioni.

sono altre cavità d'erosione. Alcune di queste sono piccole; due sono più grandi e annerite dal fumo.

Vie di accesso alle pecchiere

Inizialmente le tre strutture produttive erano accessibili da un'ampia gradinata posta fra le pecchiere 1 e 2. Questa importante via d'accesso è ancora in parte riconoscibile e se ne scorgono i gradini fortemente consunti dall'erosione. Era composta da due rampe: l'inferiore fu distrutta dal crollo della parete rocciosa. Dopo il crollo, e in conseguenza dei ripetuti adattamenti, furono realizzati gli accessi già descritti nella trattazione delle singole pecchiere. Sul piano soprastante, a ridosso della scala, dove la roccia è a vista, si trova una piccola con-

ca naturale. È corredata da pochi elementi artefatti ora consunti dall'erosione che consistono in due canalicoli che vi convogliano l'acqua meteorica e una croce che fungeva da riferimento per gli agrimensori.

Il pianoro

Alle tre pecchiere era annessa parte del pianoro sovrapposto e il contiguo versante della gravina. L'acqua del torrente, come già riferito, segnava il limite inferiore della proprietà. Sul pianoro, e nelle contrade vicine, i collaboratori di Domenico Ridola recuperarono alcuni bifacciali riconducibili al paleolitico inferiore, ora conservati nel locale museo archeologico [Lo Porto 1988, p.46]. Sulla superficie rocciosa, inoltre, è scavato un



Fig. 5 – Panoramica parziale della pecchiara di San Pellegrino con scala di accesso

fossato pertinente ad un probabile villaggio neolitico. Il fossato lambisce lo spigolo NE dell'ovile in muratura che insiste sullo stesso pianoro e si sviluppa in forma di arco con convessità rivolta a NW (fig. 13). Come è avvenuto per altri insediamenti neolitici del materano, le frequentazioni umane del sito si sono riproposte con l'età dei metalli. Queste ultime sono attestate da tre sepolcri a grotticella artificiale, tutti rimaneggiati in epoca storica recente. Di questi monumenti due sono ben riconoscibili (fig. 9, tomba 1 e 2), il terzo ha subito alterazioni più consistenti. Probabilmente all'età del bronzo rinvia un allineamento di grandi massi riscontrabile a qualche decina di metri dall'ovile in muratura, sul suo lato di SE. Ad esso ne è contrapposto un altro che conserva pochi testimoni lapidei.

Come si è già accennato, sul pianoro e nelle aree confinanti sono pure presenti cave di epoca arcaica e magnogreca. L'attività estrattiva in questo luogo ha avuto lunga durata. La superficie rocciosa, per quanto assai alterata, mostra numerose cave medievali e recenti; a N e a NE dell'ovile in muratura le cave più vecchie, esaurita l'attività estrattiva, furono sfruttate già in epoca medievale per la coltivazione dell'ulivo, del mandorlo e della vite (sullo spalto di una di esse è scavato una grotta con

diversi graffiti a carattere votivo). Per quanto concerne i vigneti, cui si fa cenno nelle fonti d'archivio, se ne trovano le evidenze se si guarda poche decine di metri a SW dell'ovile in muratura dove insiste un'area rocciosa sulla quale si notano numerose buche (servivano per il fissaggio dei pali di sostegno delle viti), lunghe da 25 a 30 cm, allineate in filari. Sul pianoro sono ubicate le due cisterne per il recupero dell'acqua meteorica. Una, antica e rimaneggiata, si trova in prossimità della scala che scende alle grotte di San Pellegrino. Questo manufatto, che è composto da una vecchia cisterna a campana, successivamente associata ad un piccolo palombaro, fu trasformato in stalla per equini da lavoro. Nella cava attigua si notano un paio di mangiatoie su cui è graffita la data 1912. A W della citata cisterna, a poche decine di metri, è collocata la nuova a cui sono associate le vasche per l'abbeverata. In prossimità di queste ultime strutture sono presenti anche un paio di aie per la "pesatura" e la "ventilazione" dei cereali.

Il pianoro è solcato da varie carraie e mulattiere che giungono ai complessi rupestri soprattutto dal lato N, cioè dalla direzione della città. Si riscontrano alcune mulattiere anche sui versanti: si tratta di vie rapide di raccordo fra i vari complessi grotta.

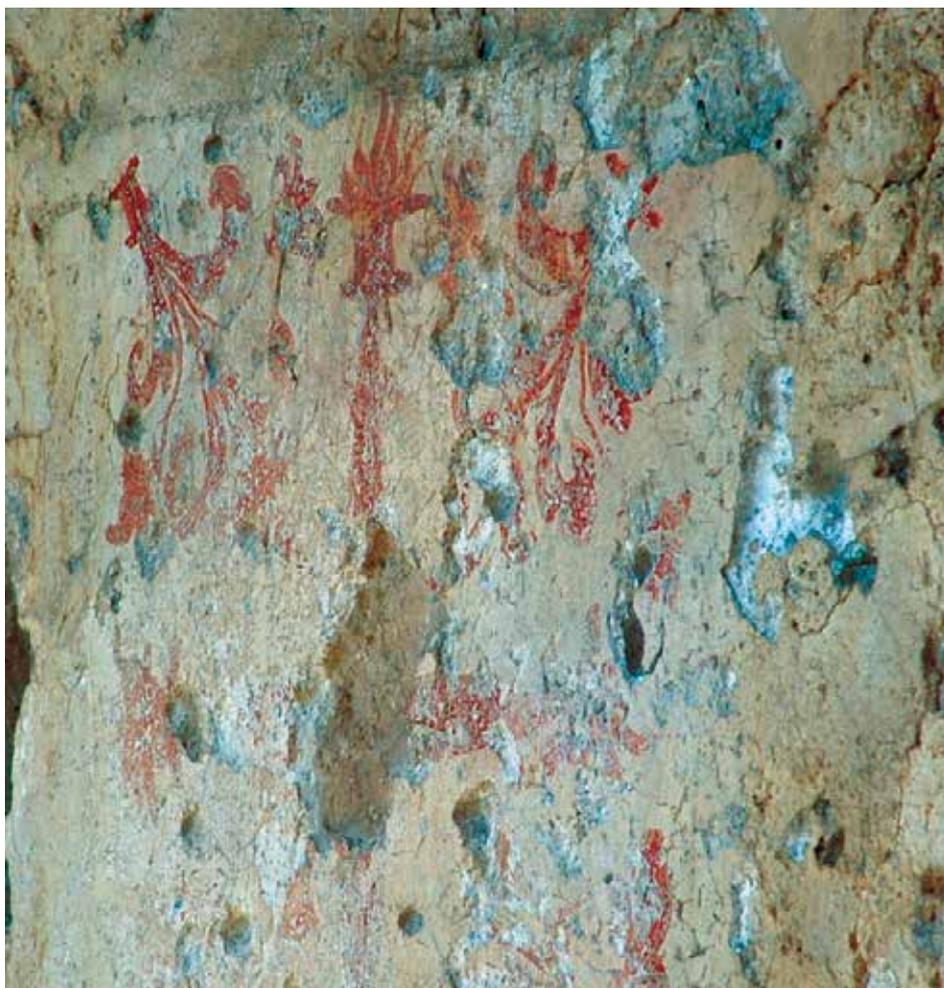


Fig. 6 – Pannello dipinto sul muro d'ingresso della chiesa di San Pellegrino

Conclusioni

Si è già detto dell'elevato valore paesaggistico e naturalistico della contrada Ofra e dei suoi dintorni e si è fatto cenno alle sue frequentazioni preistoriche. In quanto a queste vorremmo rimarcare l'importanza delle pratiche culturali che ne connotano il circondario. In quella zona le grotte naturali più buie, dalla cui volta stillava l'acqua di percolazione, fin dal neolitico furono frequentate per effettuare riti di fertilità. La grotta, nell'immaginario preistorico, era intesa come il ventre della "grande madre" e l'acqua di stillicidio era interpretata come liquido fecondante di elevata valenza simbolica. Probabilmente nella vicina Grotta dei Pipistrelli i neolitici depositavano vasi contenenti frutta e semi che venivano collocati sotto i punti di stillicidio affinché l'acqua percolante dalla volta, carica di minerali e per questo bianca come il latte materno, bagnasse quelle offerte assicurandone l'abbondanza futura. Forse anche gli uomini e, soprattutto, le donne si lasciavano bagnare dalle gocce lattiginose. Questi riti hanno avuto una durata lunghissima tanto che in alcuni luoghi dell'Italia australe sono ancora praticati. Il cristianesimo li assimilò e la Vergine Maria e San Michele Arcangelo assunsero la funzione di tutori del ciclo vita-morte. A San Michele fu attribuito il titolo di "principe delle acque" e nelle grotte più profonde,

dove si venerava la sua effigie, l'acqua di stillicidio veniva raccolta in recipienti o in apposite vasche, scavate nella roccia, utilizzate per abluzioni dalle donne gravide¹ che, così facendo, avrebbero avuto mammelle ricche di latte. Nelle stesse cavità si praticava anche il rito dell'*incubatio* durante il quale i pastori ricevevano l'oracolo sulla salute e la fertilità dei propri animali. Le grotte, inoltre, erano intese come luogo d'accesso al mondo ctonio. In esse San Michele Arcangelo, in funzione di psicopompo, tutelava le anime dei defunti ivi sepolti affinché non fossero ghermite dal demonio.

Si tenga presente, infine, che gli apiari qui esposti sono compresi fra due cavità dedicate al culto micaelico: la chiesa di Sant'Angelo lo Mense, posta a monte del nostro sito, e la quella di Sant'Angelo lo Cupo, coincidente con la più volte citata Grotta dei Pipistrelli. Entrambe furono importanti luoghi funerari [Boenzi *et al.* 2017, p. 58], come lo fu la stessa chiesa di San Pellegrino.

Bibliografia

[Boenzi *et al.* 2017] F. Boenzi, D. Capolongo, G. Lionetti, Il paleolitico nell'area materana nel contesto geologico ambientale, Matera, Ente Parco della Murgia Materana.

¹ Per la Basilicata si veda soprattutto la grotta dell'abbazia di San Michele al Raparo, in cui è presente una vasca per la raccolta dell'acqua di stillicidio.

Casale dell'Ofra: Storiografia, toponomastica e fonti documentali

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

A eccezione dei contributi forniti dallo storico locale Francesco Paolo Volpe, la storiografia internazionale comincia ad occuparsi delle chiese rupestri tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Soprattutto nella seconda fase, gli studiosi si cimentano nell'inventariazione e nella catalogazione dei luoghi di culto del centro urbano e dell'agro di Matera, secondo criteri di natura esclusivamente artistica ed architettonica.

La prima citazione del complesso oggetto di questo studio compare nell'elenco delle chiese rupestri edito nel 1936 da Giovanni Gabrieli con il decisivo apporto di Luigi De Fraia [Gabrieli 1936, pp.10-11]. L'autore, infatti, elenca, senza peraltro indicare il *titulus dedicationis* corretto, una «Chiesa dell'Ofra, nei dintorni [della città], in gravina oltre i Cappuccini» [Gabrieli 1936, p.50]. Qualche anno dopo, nel 1955, Eleonora Bracco, direttrice del locale Museo Nazionale "Domenico Ridola", nel suo *Elenco delle chiese rupestri esistenti nell'abitato di Matera* la riporta specificando «S. Nicola dei Greci "iuxta ripam Gravinae" probabilmente sul roccione dell'Agna a sinistra dell'Ofra – complesso di grotte con affreschi presso l'ovile di S. Nicola – di fronte alla casetta alla Serritella (proprietà Gattini)» [Paolicelli 2011, p.67].

Successivamente, nonostante gli evidenti dubbi della Bracco, Biagio Cappelli [1957, p.239] e il Circolo La Scalletta [1966, pp.249-250; 1995, p.109] attribuiscono alla chiesa il titolo di San Nicola all'Ofra, tutt'oggi utilizzato.

Non è dato sapere in che modo Eleonora Bracco sia giunta ad una simile conclusione, tuttavia la formula "iuxta ripam Gravinae" sembra piuttosto mutuata da altre citazioni e non desunta dalla consultazione diretta delle fonti documentali. La Bracco infatti, come dimostrano alcuni passaggi del suo *Elenco*, conosce i contributi di De Fraia, Gabrieli e la pubblicazione del 1939 di Raffaele Sarra [1939, pp. 15-39] in cui, per la prima volta in materia di chiese rupestri, l'autore fa un abbondante uso di fonti d'archivio.

Sempre Cappelli, spinto ad approfondire gli studi da Umberto Zanotti-Bianco e da Eleonora Bracco [Cappelli 1957, p. 224], afferma che «è possibile riconoscere un cenobio assai primitivo in S. Nicola nella contrada Ofra, dove la precipite rupe paurosa è sfiorata dall'alto in basso da molte grotte, tra cui la chiesa, unita una all'altra da scalette e cunicoli e passaggi scoperti penduli sull'abisso» e aggiunge «quello attualmente denominato Iazzo S. Nicola, in contrada Ofra, su uno degli orridi più selvaggi della Gravina. Complesso trogloditico ossessionante per le ampie escavazioni condotte sulla parete altissima del-

la Gravina e per l'andirivieni delle scalette e dei cunicoli e delle cripte a vari piani sovrapposti, come in analoghi esemplari della Cappadocia, nel più basso dei quali si trova la rozzissima chiesa, provvista di un ingresso esterno e di due altri interni comunicanti con le varie parti del cenobio» [Cappelli 1957, pp. 239 e 265]. Dunque per Cappelli, come per gli autori successivi, quello dell'Ofra è senza dubbio un complesso monastico.

Tuttavia, la lettura delle fonti e l'analisi delle strutture inducono a stabilire che si tratta di una realtà produttiva nella quale, come in numerosi altri casi sparsi nel territorio materano e nelle aree contermini, è inserito un luogo di culto.

La toponomastica dell'area

L'area a SE di Matera compresa tra la chiesa rupestre della Madonna dell'Arena, a circa 300 metri dall'ex convento dei Cappuccini, e la Grotta dei Pipistrelli è denominata *Agna*¹. Il toponimo, derivante dal latino *Angulus*, allude alla forma assunta da una porzione di territorio delimitato da due anse della Gravina e che sembra sporgersi verso la prospiciente Murgia San Campo-Tempia Rossa. Nell'ambito di Agna è compresa la località denominata *Ofra*², o meglio *Ovra* o *Overa*, che deriverebbe dal latino *Opus-Operis* nel senso di "fabbrica", "fabbriceria", o più genericamente di "luogo di lavoro" o "luogo di produzione". Effettivamente, come evidenziato in precedenza, il sito ha sempre avuto una vocazione produttiva connessa in particolare all'estrazione lapidea.

L'articolazione toponomastica dell'area, così come descritta, emerge in varie fonti e in particolare in un atto di vendita del 15 giugno 1573 col il quale i fratelli Fabrizio, Vito e Giulio di Giovanni Ulmo della città di Matera, vendono per 500 ducati a Leonardo Sacco della stessa città, «[...] *quedam loca nominata lovara consistens in quibus supporticis et quibusdam terris in arboribus et quibusdam parchitellis et signanter cum uno cum arboribus amindolarum Intus site In tenimento matere In contrata angulj Iuxta vineam venerabilis don Ioannis de Rosana, Iuxta apiculare leonardi padule, Iuxta apiculare Reverendi capituli maioris ecclesie dicte civitatis quod tenet ad presens don Vincentius de gonnora, Iuxta aliud apiculare predictj Reverendi capituli quod tenet ad*

1 Il toponimo non appare nel Foglio Matera 201 IV NE, Serie M 891, rilievo del 1949, dell'Istituto Geografico Militare.

2 Il toponimo è così riportato nel citato Foglio IGMI Matera 201 IV NE, Serie M 891.

presens don prosper de stefanis Iuxta chiascias et tempas et cursum aque gravine et alios fines etc. [...] Cum annuo et perpetuo censu carlenorum septem solvendorum per ipsum emptore etc. mense archiepiscopalj dicte civitatis materie [...]» [ASM 1573-1574, 59r-v].

Il complesso dell'Ofra nelle fonti documentali

In un rogito notarile del 29 agosto 1533 il nobile «*pyrrho antonio angeli de blasio*» di Matera permuta con «*donatello njcolaj iudicis petri*» e «*pantaleone de andrullo*», di Matera, «*tria alvearia seu apjcularia contigua parjetibus clausa sita et posita in tenimento matere in contrata de ovara et proprie in contrata sancti peregrinj intus gravinam ex in currentum; iuxta loca domnj hyeronimj nardelli, iuxta loca mense archiepiscopalis et alios fines cum alijs quibusdam locis extra dicta alvearia*» [ASM 1530-1535, 152v] e con due censi perpetui, uno di tre tari alla Collegiata di San Pietro Caveoso ed uno di cinque grana alla Mensa Arcivescovile di Matera. Dal documento emerge non solo la coincidenza dei toponimi *Ofra* e *San Pellegrino* ma anche preziose indicazioni circa la proprietà e la consistenza dei diritti reali della Mensa Arcivescovile di Matera. Infatti tra i censi spettanti al beneficio, scrupolosamente annotati nello *Stallone* del 1543-1544, impropriamente noto come *Visita pastorale di mons. Saraceno*³, si legge: «*Don Pantaleo de Andrullo de ditta Cita e comparso et suo medio Iuramento dice tenere tre vochiarole grocte Insieme site ad agnj confinate con la vochiara de donno gelormo de nardiello da una banda rendititia ala mensa et da laltra banda et da so-*

3 Si rimanda ad altra sede l'analisi e l'edizione critica del prezioso documento.

pra con la overa dela mensa, et da pedj con la gravina et le tene ad Censo perpetuo et ne paga anno quolibet grana cinque dico 0.0.5» [Stallone 1543-1544, 62v]. L'importante documento consente di mettere in relazione questa proprietà con quelle confinanti e di chiarire la scansione delle strutture, la precisa collocazione della chiesa di San Pellegrino e la successione toponomastica a partire dalla chiesa di Sant'Angelo *lo Mense* (fig. 9), sino all'area de *Le Piane*: «*alla contrata della lovara havemo trovato uno loco riedditj de pecore con quatro portichj alla ganga della Gravina grande verso ponente confinato verso levante con la Gravina Grande et verso tramontana con la vocchiara de notare vincentio de squillace et con li boni della mensa et verso ponente Iuxta li boni della hereda de Thomasi de messer stasio et verso mezo giorno et santo pellegrino con la vocchiara de donno Geronimo de nardiello renditicia alla mensa.*

Item simo venutj ad capo detto loco et proprie ad santo Angelo dello mense dove son duj portichj alla ganga de detta Gravina grande confina verso levantj con detta gravina et verso tramontana con la vocchiara de nardo de loysi fatto festa et verso ponente con li boni della hereda de Thomasio de messer stasio et verso mezo giorno con lo detto loco della lovara et redditi predetti della mensa» [Stallone 1543-1544, 58v]; «*Don gelormo de nardiello de dicta Cita e comparso et suo medio Iuramento dice uno loco et vochiara sito ala contrata de agnj et proprie ad santo pellegrino confina da una banda con la vochiara de donno pantaleo de andrullo rendititia ala mensa et da laltra banda con lj bonj de Iacobo caperrone et da sopra Iuxta la gravina et da sopra con la overa dela mensa et la tene ad Censo perpetuo et ne paga anno quolibet tari duj*

La Gravina vista dal Casale dell'Ofra in una notte stellata. Sullo sfondo il bagliore delle luci di Montescaglioso (Foto Rocco Giove)



et mezo dico 0.2.10» [Stallone 1543-1544, 62r].

Infine con atto del 12 dicembre 1565 si precisa ulteriormente l'ubicazione della chiesa di San Pellegrino. Nel rogito, infatti, un certo «*don hieronimo dj nardello de matera*», già citato nei documenti precedenti, vende al “magnifico” Leonardo Padula «*apicularem unum cum quibusdam locis griptaleis a parte superiorj et redivibus omnialis cum tribus piscinis et comoditatibus pertenendo aqua cum pluribus griptis et pluribus arboribus plurium fructum et precise olivarum cum quodam pomariolo arborum a parte superiorj cum quibusdam terris partim cultivatorijs et parti lapides et incultivatorijs quantum se extendit, acqua pendente usque ad cursum gravine situs sive sitos sitas et sita in territorio mathera in contrada sancti peregrinj et proprie intus dictus apiculare et ecclesia sanctj peregrinj, juxta cursum aquarum gravine iuxta loca Reverendissimi archiepiscopj materanij et acherontinj vulgo ditto l'ovara iuxta apicularem don prosperj de stephanjs iuxta loca maioris ecclesie matherane que fuerunt blasij dj caperrone et alios fines*» [ASM 1564-1567, 56v].

L'insieme dei documenti compulsati consente altresì di escludere l'identificazione della chiesa di San Pellegrino proposta dal Circolo La Scaletta [1995, p.108] relativa ad una struttura poco distante da questa.

La “pecchiara” di San Pellegrino, le altre strutture circostanti, la quasi totalità della contrada Ofra e una porzione della contrada Serritella posta sul versante opposto della Gravina, nel XVII secolo divennero proprietà della famiglia Venusio, precisamente dei discendenti di Achille, Marchesi di Turi. Infatti nel *Catasto Ostiario* di Matera, redatto nel 1732, tra le proprietà di Ottavio Venusio rientra «*Un parco antico in contrada detta d'Agna di versure sessanta, de' quali otto versure sono seminarioli, e le restanti sassose con vigne, e varj arbori d'amen-dole, molte grotti per ricovero d'animali, palumbaro, e tre' avucchiare, una de' quali, ch'è la più grande si trova sotto posta al beneficio di detta sua Chiesa particolare* [la Madonna dei Sette Dolori in via San Potito, n.d.r.], *qual luogo si trova dato a' diversi particolari per giardeni, vigne, ed altri, e ne percepisce docati trenta, in trenta cinque l'anno, e rende annui carlini tre' al Venerabile Seminario grana dieci al Capitolo Barisano, grana diecisette, e mezo alla Cappella del Venerabile dentro la Metropolitana, ed altri carlini cinque, e mezzo alla Menza Arcivescovale per detta avucchiara beneficiale. Una grotta chiamata del Forterisco* [Boenzi et al. 2017, pp.76-77] *per ricovero di capre, ed altri animali, sita al dirimpetto di detto parco al luogo detto le Chiusole della difesa della murgia con una piccola partita di territorio sassoso sopra di esso*» [Ostiario 1732, 286r-v].

Dunque nei primi decenni del '700 il complesso muta la sua destinazione d'uso divenendo ricovero di capre e pecore. Nel '900 anche la chiesa, perduta la sua funzione originaria, è destinata alla stabulazione degli animali bovini.

Dal *Registro della Contribuzione Fondiaria* del Comune di Matera, redatto tra il 1807 e il 1808, risulta che don Giuseppe Venusio, Marchese di Turi, possiede nella contrada Ofra 60 tomoli di «*Parco d'erba chiuso*», 1,4

tomoli di terreno «*Seminario*» di 1ª classe, 1,4 di 2ª classe e 3 di 3ª classe [ASM 1807-1808]. Sommando tutte le estensioni si ottiene praticamente la medesima estensione indicata nel Catasto del 1732. Scorrendo il registro l'unica proprietà in contrada Ofra, oltre a quella dei Venusio, è quella del «*Dottor di Leggi*» don Arcangelo Copeti dell'estensione di soli due tomoli di 2ª classe.

Nello *Stato di Sezione* del *Catasto Provvisorio* del 1821 la situazione è pressoché identica: le uniche proprietà all'Ofra sono quelle di Ottavio Venusio e cioè sessantatré tomoli di pascolo di 1ª classe [ASM 1821].

I catasti analizzati consentono di definire l'estensione della contrada Ofra, cioè poco più di venticinque ettari, confinante con il fondo della Gravina, le località denominate Agna, Le Piane, Serra Sant'Angelo, comprendente il versante orografico destro del torrente e una porzione del pianoro sovrastante.

A metà del '900 i Venusio alienano la proprietà, censita in catasto al foglio 137-particella 249, ad Andrea Lamacchia e venduta agli attuali proprietari con atto del 27 luglio 1987.

Infine, a proposito della dedicazione a San Nicola attribuita al complesso, sulla base delle informazioni desunte dallo Stato di Sezione del 1821, in cui è riportata una località con il nome di “*Grotta di San Nicola*”, identificabile con la Serritella, già proprietà Venusio, e in particolare con l'area prossima ad un altro luogo di culto [La Scaletta 1995, pp.111-112], si potrebbe ipotizzare l'adozione di questo nome per entrambi i versanti della gravina e l'obliterazione del toponimo San Pellegrino.

Bibliografia

- [ASM 1530-1535] Matera, Archivio di Stato, Fondo notarile. Notaio Valentino Gambaro di Matera, n. 7, coll. 11, Protocollo aa. 1530-1535.
[Stallone 1543-1544] Matera, Archivio Storico Diocesano, Fondo Curia Vescovile, Stallone della Mensa Arcivescovile di Matera, ms. 1543-1544.
[ASM 1564-1567] Matera, Archivio di Stato, Fondo notarile, Notaio Giacomo Verricelli di Matera, n. 10, coll. 18, Protocollo aa. 1564-1567.
[ASM 1573-1574] Matera, Archivio di Stato, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Gambaro Vincenzo, n. 11, coll. 21, Protocollo atti vari 1573-1574.
[Ostiario 1732] Matera, Archivio di Stato, Copia del Catasto Ostiario della città di Matera, ms. anno 1732.
[ASM 1807-1808] Matera, Archivio di Stato, Uffici Finanziari. Direzione delle contribuzioni dirette di Potenza. Contribuzione fondiaria. Comune di Matera, Registro n. 7, aa. 1807-1808, Sezione F, nn. 156-157.
[ASM 1821] Matera, Archivio di Stato, Ufficio Distrettuale Imposte Dirette di Matera. Catasto Provvisorio poi Terreni del Comune di Matera, Stato di Sezione del 1821, coll. 267, Sezione C, n. 81.
[Adamesteanu et al. 1976] Il Museo nazionale Ridola di Matera, Matera, Meta.
[Cappelli 1957] B. Cappelli, Le chiese rupestri del materano, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, Anno XXVI (1957), fasc. I-II, pp. 223-289, Roma, Collezione Meridionale Editrice.
[Gabrieli 1936] G. Gabrieli, Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia, Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, Arti Grafiche F.lli Palombi.
[La Scaletta 1966] Circolo La Scaletta, Le chiese rupestri di Matera, Roma, De Luca.
[La Scaletta 1995] Circolo La Scaletta, Chiese e asceteri rupestri di Matera, Roma, De Luca.
[Lo Porto 1988] F. G. Lo Porto, Matera 1. I giacimenti paleolitici e la stratigrafia di Grotta dei Pipistrelli, Galatina, Congedo.
[Paolicelli 2011] R. Paolicelli, Eleonora Bracco-Archeologa (1905-1977), Roma, Csc Grafica, p. 67.
[Sarra 1939] R. Sarra, La Civita e i Sassi di Matera, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, Anno IX (1939), fasc. I, pp. 15-39, Tivoli, Arti Grafiche A. Chicca.

La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

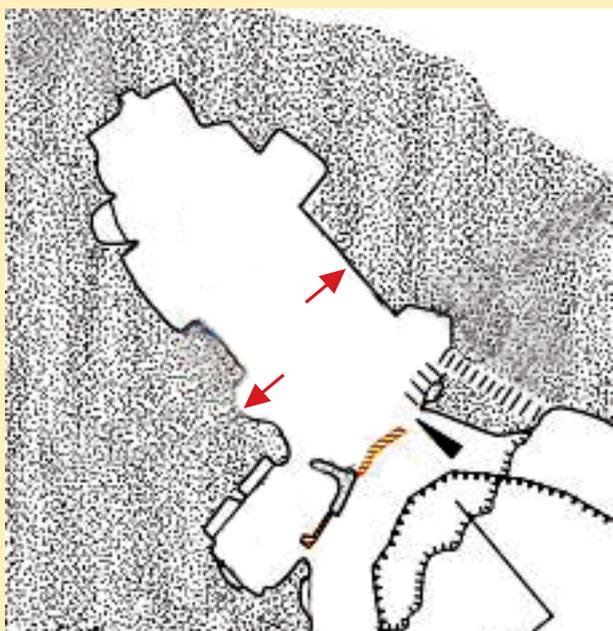


Fig. 1 - Pianta della chiesa rupestre con l'indicazione della localizzazione dei due affreschi qui illustrati

La chiesa, piuttosto estesa, è una cavità naturale rimaneggiata a più riprese nel corso dei secoli.

Come abbiamo esposto precedentemente, la chiesa è stata erroneamente denominata San Nicola all'Ofra in precedenti pubblicazioni.

Volgendo lo sguardo all'abside, sulla parete di destra, sono evidenti quattro piccole nicchie a diverse altezze e la parte inferiore di un affresco raffigurante un Santo vescovo (fig. 2) identificato con San Nicola sebbene non vi siano sufficienti attributi iconografici [La Scaletta 1966, p. 249; 1995, p. 109]. Seguono alcuni residui di affreschi palinsesti, una profonda nicchia e in prossimità dell'abside, tracce di affresco nella parte alta. La fuliggine stratificata che ricopre quasi tutte le superfici della grotta non consente di verificare l'esistenza di ulteriori affreschi.

Il vano absidale presenta, al centro, una nicchia con arco a tutto sesto e nessuna traccia visibile di affresco. Non vi sono tracce dell'altare e degli altri fuochi liturgici eliminati con il progressivo abbassamento del piano di calpestio, desumibile dall'osservazione dei segni di piccone nella parte bassa delle pareti perimetrali.

A sinistra dell'antico ingresso, subito dopo il passag-



Fig. 2 – Interno della chiesa di San Pellegrino. San Nicola (?), affresco, XIII sec.

gio che immette in una cella funeraria, è presente un'altra nicchia piuttosto ampia e poco profonda¹ in cui è rozzamente affrescata una *Madonna con il Bambino affiancata da due santi* (figg. 4a-4b). Nell'immagine di destra la presenza del pallio consente di riconoscere un Santo vescovo, non identificabile a causa dell'asportazione del volto. Il Santo regge nella destra il pastorale e nella sinistra un libro chiuso. La mano sinistra reca un anello all'anulare; la destra due anelli, all'indice e all'anulare. Il Santo di sinistra invece, tonsurato, con capelli e barba bianchi regge con la destra il pastorale, simbolo,

¹ Potrebbe trattarsi di un'antica tomba ad arcosolio successivamente alterata.

in questo caso, della dignità abbaziale². Per entrambe le figure poste accanto alla Vergine non è possibile proporre un'identificazione certa. Tuttavia, per quanto detto in precedenza, si ipotizza per il Santo di destra la raffigurazione di San Nicola mentre per quello di sinistra San Giovanni da Matera. La rozza e "poco colta" iscrizione che corre lungo la lunetta, sembra riferirsi proprio al Santo materano: «S. G. P. P. t. r. e V. G. M. M. G. 1839 s. d. t. il devot. COSIMO CAIONE». Del resto qualche anno prima della realizzazione dell'affresco, precisamente nel 1830, le reliquie dell'abate pulsanese furono traslate nella Cattedrale di Matera offrendo un decisivo impulso alla devozione nei confronti del Santo.

Il soffitto è irregolare e notevolmente fratturato³.

L'impianto originario della chiesa si stima risalente al XIII secolo.



Fig. 3 – Interno della chiesa di San Pellegrino

Bibliografia

[La Scaletta 1966] Circolo La Scaletta, Le chiese rupestri di Matera, Roma, De Luca.

2 Nelle edizioni curate dal Circolo La Scaletta stupisce leggere che «Tutto l'affresco risulta particolarmente rovinato tanto da rimanere pressoché illeggibile» [La Scaletta 1966, p.249; 1995, p. 109].

3 Per il Circolo La Scaletta «Il soffitto è disadorno e piatto» [La Scaletta 1966, p. 249; 1995, p. 109].

A fianco: fig. 4 a) Affresco non ancora vandalizzato, scatto del Giugno 1976 (Archivio Fotografico Soprintendenza di Matera, n. 3203 Cat. F)



Sotto: 4 b) Affresco così come si presenta oggi, vandalizzato già dagli anni Ottanta (foto R. Paolicelli)

